

Messer Pino di messer Giovanni de' Rossi*

La storia di Firenze è costellata da congiure, la cui memoria si è persa nel tempo. Gli storici hanno ricostruito in dettaglio le dinamiche di quelle più rilevanti, perché capaci di deviare significativamente il corso degli eventi: tra le più famose, ad esempio, tutti ricordano la congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), ordita contro l'egemonia dei Medici, che portò al ferimento di Lorenzo il Magnifico e all'assassinio di suo fratello Giuliano.

Lo stesso Giovanni Boccaccio, durante i suoi anni fiorentini nelle due decadi centrali del Trecento, fu testimone del tormentoso avvicinarsi dei poteri politici, di tentati colpi di stato, di insurrezioni popolari. Si pensi a: la congiura de' Bardi (1340), a cui molto probabilmente si riferisce un passaggio dell'*Elegia di Madonna Fiammetta* (2.6.20); la chiamata, il governo, e la cacciata del Duca di Atene (1342–43), il cui ritratto, insieme a quello spietato dei fiorentini che lo avevano eletto, è tracciato nel *De casibus virorum illustrium* (9.24); l'ascesa del cosiddetto "governo popolare" (1343–48), iniziato con un'insurrezione che aveva portato al rogo delle case dei Bardi, maggiori azionisti della Compagnia per cui il padre di Boccaccio aveva lavorato a Napoli (1327–38); la congiura di Corso di Amerigo Donati del 1344, cugino dell'amico Pazzino, chiamato da messer Giovanni come testimone in un documento notarile (1351; Imbriani 1885, 84); la peste del 1348 con la conseguente "resurrezione magnatizia" ("patrician resurgence," Najemy 1982, 167), quando anche Boccaccio iniziò la sua attività politica fiorentina; l'applicazione tirannica delle ammonizioni nel 1358, che vide accusato il caro amico Niccolò di Bartolo del Buono (dedicatario della *Come-dia delle ninfe fiorentine*); infine, la congiura del 1360 che scosse profondamente il cuore di Oltrarno, dove Boccaccio abitava, e i cui protagonisti erano a lui legati da amicizia o almeno da rapporti di vicinia. Proprio per consolare

* Ho pubblicato una versione più breve della biografia di Pino de' Rossi sul *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88, visitabile gratuitamente on line al seguente link: http://www.treccani.it/enciclopedia/pino-de-rossi_%28Dizionario-Biografico%29. In questo momento, è sotto revisione il mio prossimo volume *The Florentine Conspiracy of 1360: Political Turmoil in Boccaccio's Life and Works*, che prende in considerazione gli avvenimenti qui trattati, di cui sia Boccaccio sia Pino de' Rossi furono tra i protagonisti.

messer Pino de' Rossi — ma anche Luca di Feo Ugolini e Andrea di Tello da Lisca — da questo fallimentare colpo di stato, Boccaccio scrisse la famosa *Consolatoria*, nella primavera del 1362, durante il suo esilio volontario a Certaldo. Ripercorrere la vita di Pino de' Rossi, mai scritta prima, equivale ad addentrarsi tra i vicoli di Firenze al di là dell'Arno, in quegli anni di sconvolgimenti politici che pure il Nostro, insieme al suo sodale, dovette vivere.

1. La famiglia de' Rossi.

I Rossi d'Oltrarno, residenti sulla riva sinistra dell'Arno almeno a partire dal XII secolo, costituivano un'ampia consorteria di lignaggio magnatizio, nella quale molti membri erano insigniti del cavalierato. I Rossi possedevano terre e castelli nei territori di Siena e Volterra (Ciabani 1998, 244), oltre che case e torri a Firenze,² accanto alla chiesa di Santa Felicita, o arroccate vicino al ponte Vecchio.³ La toponomastica cittadina, con una “platea de Rubeis” demolita per allargare la Via di Piazza (oggi Via Guicciardini), ne testimoniava l'importanza.⁴ I Rossi, fin dal 1176, ebbero una notevole influenza nel Consolato che governava Firenze. Erano valorosi cavalieri e guelfi convinti. Stoldo de' Beringhieri di Jacopo de' Rossi si può considerare come il capostipite glorioso del ceppo a cui appartenne il nostro Pino: nel 1244, Stoldo e la famiglia de' Rossi erano stati a capo della parte fedele al papato, nella lotta contro i catari, secondo la leggenda ricevendone il comando direttamente da frate Pietro da Verona (Beato Pietro Martire). Da questo evento derivò un enorme prestigio alla casata che, per ricordarne i fatti, volle erigere una colonna davanti alla Chiesa di Santa Felicita (tutt'ora in sede: fig. 1). Nella chiesa di Santa Felicita la famiglia de' Rossi aveva anche una cappella posta a destra dell'altare (fig. 2)⁵ — la posizione più prestigiosa — dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, poi venduta alla famiglia Barducci nel 1376.

² Tutt'oggi è visibile l'alta torre dei Rossi in Oltrarno di fronte a Ponte Vecchio.

³ Per visualizzare al meglio la dislocazione delle proprietà dei Rossi nella rete delle vicinie di Oltrarno, si faccia riferimento alla bella e utile mappa stilata da Emanuela Porta Casucci, in cui sono evidenziate le residenze delle famiglie più importanti di questa parte di Firenze (2015–16, 194).

⁴ La “platea de Rubeis” era stata demolita con una provvisione del 31 marzo 1321 (Sznura 1975, 119 n. 86). Per i de' Rossi si vedano, oltre ai cronisti Marchionne di Coppo Stefani e Giovanni e Matteo Villani: Ciabani 1992, vol. 4; Ciabani 1998, 244; von Roon-Bassermann.

⁵ F. Fiorelli Malesci, in part. 159–62, 294, doc. 35; Richa 1972, 9:322–35.



Fig. 1: Chiesa di Santa Felicità con colonna dei Rossi.

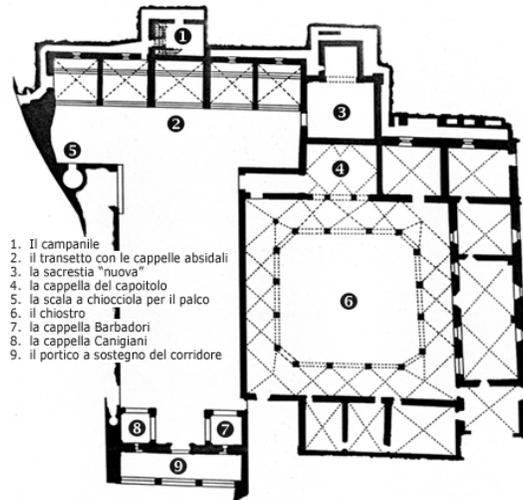


Fig. 2: Pianta della chiesa di Santa Felicità, con la cappella dei Rossi evidenziata.

Durante la vita di Boccaccio, la badessa del monastero era Costanza de' Rossi, ovvero la figlia di Fornaino, appartenente alla famiglia vicina di casa a Certaldo di messer Giovanni, così come risulta dai confini dell'abitazione riportati all'interno del suo testamento.⁶ Secondo Giovanni Villani (8.6 e sgg.), inoltre, Stoldo si distinse sia nella presa di San Germano sia nella battaglia di Benevento del 1266. Grazie a quest'impresa, lo stemma araldico dei Rossi poté fregiarsi del capo d'Angiò, concesso esclusivamente alle famiglie di marcata fede Guelfa (fig. 4). Non è un caso, quindi, che quando il figlio del nostro Pino diventò popolano nel 1378, prese il nome Giovanni di Pino de Stoldis.⁷ La casata fu anche variamente insignita dal comune Qui è bene ricordare almeno un episodio: grazie ad importanti ambasciate condotte ad Avignone da messer Pino di Stoldo de' Rossi (il nonno di Pino), nel 1311 i Consigli della città deliberarono di armare Cavaliere del Popolo il figlio Giovanni di Pino e due dei suoi nipoti, in considerazione dei servizi prestati dalle due generazioni precedenti, cioè quella di Stoldo e di suo figlio Pino.

⁶ Porta Casucci ipotizza, inoltre, anche una relazione parentale tra i Rossi e la famiglia di Boccaccio: "La contiguità di tipo sodale fra i Da Certaldo e i Rossi ritorna anche nelle proprietà dei due casati nel paese di Certaldo: Fornaino di Andrea di Messer Benghi de' Rossi è, infatti, confinante con una delle due case dello scrittore, nel Borgo di Certaldo, descritta nel 1374 nel proprio testamento rogato nella chiesa di S. Felicità e destinata a essere venduta per pagare il salario arretrato alla fantesca (ASF, *Biblioteca*, Miscellanea 360.22). La costanza nella contiguità fisica, sia fiorentina che certaldese, suggerirebbe l'ipotesi di consanguineità tra i Da Certaldo e i Rossi" (2015–16, 196 n15).

⁷ Vd. Klapisch-Zuber 2009, 189 e nota.

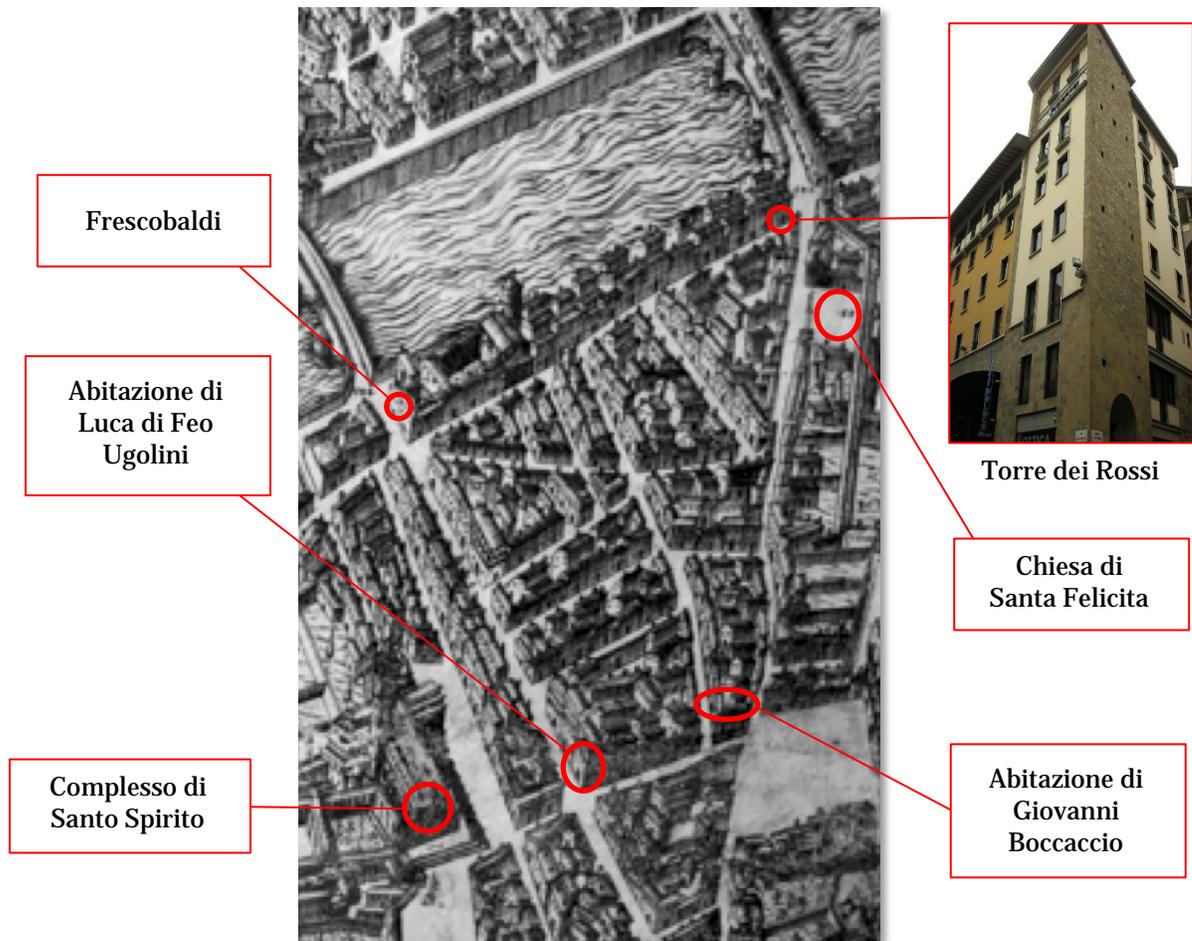


Fig. 3: Pianta del Buonsignori (1584–94).
Non esistono mappe o ricostruzioni della
Firenze trecentesca.

Tutti questi onori dettero lustro al casato, ma questi stessi onori furono considerati un inequivocabile segno di 'grandigia,' che in aggiunta alla fama della potenza dei Rossi e del loro comportamento sprezzante delle leggi, li fece catalogare tra i magnati. La famiglia de' Rossi era quella che incarnava, potremmo dire, i valori cavallereschi di Oltrarno, nel bene e nel male, come rivela la tabella creata da Christiane Klapisch-Zuber, in cui la famiglia risulta in assoluto la più 'tamburata' di Firenze (app. I, *infra*).⁸



Fig. 4: Stemma araldico dei Rossi: scudo rosso fregiato con rastrello e gigli angioini.

Ad esempio, i de' Rossi continuarono a svolgere le carriere di ufficiali forestieri negli altri comuni, tanto che in tale attività — dal 1250 al 1350 — “il casato che di gran lunga supera gli altri è quello dei Rossi di Oltrarno, il quale con 109 elezioni al proprio attivo ha da solo oltre il 7% del totale degli incarichi censiti (e l'8,6% di quelli esterni allo stato fiorentino).”¹⁰

2. Messer Pino di messer Giovanni de' Rossi.

Appartenente al ramo degli Iacoppi dei Rossi di Oltrarno, messer Pino di messer Giovanni de' Rossi risiedette nel popolo di Santa Felicità, nel gonfalone del Nicchio, nel quartiere di Santo Spirito, dove abitò messer Giovanni di Boccaccio da Certaldo nei suoi anni fiorentini (fig. 3). Noto, soprattutto,

⁸ Il *tamburo* era una cassetta in cui chiunque poteva lasciare dei biglietti anonimi, che denunciavano agli ufficiali forestieri qualsiasi reato, ed in particolare quelli commessi dai magnati, che perpetravano dei crimini o delle offese contro i *popolani*. Nel 1360, il *tamburo* era stato rinnovato, dopo la sua abolizione nel 1355. Ci fu un dibattito sull'argomento (ASF, *Provvisoni* 41, 137^v–38^r). È senza dubbio interessante rilevare come la famiglia de' Rossi fosse in assoluto la più 'tamburata' a Firenze, con 30 denunce tra il 1345 e il 1350. Sulle tamburazioni, si veda anche Preto 2003.

⁹ Gli ordinamenti di Giustizia sono stati trascritti e stampati nella Appendice 12 da Gaetano Salvemini, e più di recente in *Ordinamenti di giustizia 1293–1295* (Firenze: SP 44 Editore, 1993).

¹⁰ Raveggi 2000, 623–24.

per essere il destinatario della lettera consolatoria dedicatagli da Boccaccio per confortarlo dell'esilio a seguito del fallito colpo di stato programmato per il 31 dicembre 1360, non sappiamo con esattezza quando nacque, ma possiamo ipotizzare a cavallo tra i due secoli: Boccaccio infatti nella *Consolatoria*, portata a termine con ogni probabilità nella primavera del 1362,¹¹ lo descrive "vicino alla vecchiezza, corpulento e grave" (§57), se non proprio come un uomo che doveva combattere con l'età avanzata (§92 sgg.). Pino de' Rossi era il magnate che incarnava i valori cavallereschi in Oltrarno. Sappiamo che ebbe due mogli: monna Lisa,¹² ancora in vita nel 1345 e che probabilmente morì durante la peste; e monna Giovanna di Bandino da Lisca, con cui risulta sposato *ante* 1351.¹³ Quest'ultima era imparentata con Andrea di Tello da Lisca, con cui Pino sarà in esilio.¹⁴ Da entrambe le donne ebbe numerosi figli, tra cui conosciamo: Giovanni,¹⁵ Agnolo, Betto, Maddalena,¹⁶ e Lisa, che nel corso del 1363 andrà in sposa a Matteo dei Rossi di Pistoia, e in seconde nozze a Jacopo di Francesco de' Pulci del popolo di san Simone (omonimo avo del padre dell'autore del *Morgante*).¹⁷

Il 23 settembre 1325, messer Pino de' Rossi è annoverato tra i feditori a cavallo nella guerra di Altopascio contro Castruccio Castracani, insieme a molti altri membri della sua famiglia, dei Bardi, dei Frescobaldi (tutti del sesto d'Oltrarno).¹⁸ Probabilmente, a questa impresa e a quelle dei suoi avi riportate sopra, si riferiscono le parole della lettera consolatoria: "per la quale [Firenze] li vostri maggiori e voi, acciò che salva fosse, non solamente l'averne, ma ancora le persone avete poste" (§9), concetto questo ripetuto ancora ben due volte nella lettera (§§117–18).

¹¹ Per la datazione della *Consolatoria a Pino de' Rossi*, si veda Ricci 1959.

¹² Monna Lisa, di cui non conosciamo la casata, è registrata come "uxor domini Pini de Rubeis populi S. Felicitatis" nella *Prammatica sulle vesti delle donne fiorentine* (si veda Gérard-Marchant 272 [1828]).

¹³ BNCf, *Magl.* XXVI 142, c. 288; ASF, *Spogli Ancisa*, LL 284 e 566; Ricci 1959, 32 n. 4.

¹⁴ Sulla famiglia da Lisca, si veda Varanini. Giovanna di Bandino da Lisca è probabilmente la sorella di Giovanni di Bandino da Lisca, il condottiero al servizio di Cangrande II della Scala, Signore di Verona. Si veda, Matteo Villani 3.101–02.

¹⁵ 10 novembre 1378, a ridosso del Tumulto dei Ciompi, Giovanni di messer Pino di Giovanni de' Rossi diventa popolano e cambia il nome in de Stoldis (*Delizie* 14:266).

¹⁶ Maddalena è registrata dopo la madre Lisa come "filia domini Pini de Rubeis populi predicti" nella *Prammatica sulle vesti delle donne fiorentine* (in Gérard-Marchant 273 [1829]).

¹⁷ ASF, *Spogli Ancisa*, NN 180; Ricci 1959, 24 n. 3. Pertanto, in seconde nozze, Dominus Jacobus de Pulci (Tripodi 197 n. 30).

¹⁸ Come si legge nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* (12:262), la notizia è "tolta per Ferdinando Leopoldo del Migliore da un Libro antico di Memorie, che si serbava già in Casa de' Sigg. Mazzinghi a 49. *Dalla Magliabechiana Cod.* 413. Class. XXV."

Le prime notizie sulla carriera politica di messer Pino lo danno podestà a Faenza nel 1337, e a Volterra nel 1341.¹⁹ In questa occasione, è probabile che egli combinasse il matrimonio della sorella Bandecca con Paolo Belforti, detto Bocchino, primogenito ed erede di quell'Ottaviano che divenne tiranno di Volterra. Ottaviano era anche tra i consiglieri di Gualtieri di Brienne durante la sua signoria su Firenze (Villani 13.8). A Volterra, il regime signorile durò dal 1340 al 1361, prima con Ottaviano e poi con Bocchino; quest'ultimo fu deposto e decapitato il 10 ottobre 1361 nella volterrana piazza dei Priori, anche per volere del governo fiorentino, dieci mesi dopo il fallito colpo di stato a Firenze.²⁰

Sembra importante sottolineare le reiterate posizioni di Pino de' Rossi come Podestà fiorentino in altre città (1337 a Pistoia; 1341 a Volterra; 1349 a Faenza; 1357 ancora a Pistoia), perché tale mansione presupponeva sia un'esperta padronanza del latino, sia una profonda dimestichezza con la giurisprudenza.²¹ È da escludere pertanto l'ipotesi che la *Consolatoria* fosse scritta in volgare perché messer Pino non conosceva il latino.

Sotto Gualtieri di Brienne, la famiglia de' Rossi, insieme ai Bardi, Frescobaldi, Pazzi e Nerli, venne assolta dalle accuse pronunciate contro di loro nel 1340 per la congiura dei Bardi.²² Sempre sotto la signoria del Duca d'Atene, il 6 marzo 1343, messer Pino — con il giurista Paolo di Neri Bordoni — svolse la funzione di paciere negli accordi stipulati tra Firenze, Lucca e Pisa. Gualtieri, chiamato dal comune di Firenze nel maggio-giugno 1342 e sostenuto dalla classe magnatizia, prese il titolo di *Signore di Firenze* con carica vitalizia e piena balia l'8 settembre dello stesso anno, di fatto instaurando quella che è passata alla storia come “la tirannia del Duca d'Atene.”²³ Tuttavia, quando Gualtieri non rispose alle aspettative dei magnati che lo

¹⁹ Come podestà a Faenza, si veda Ciabani 1992; per Volterra, Tripodi 200.

²⁰ Sulla signoria volterrana e su Bandecca de' Rossi — magnifica figura femminile, definita da un contemporaneo (Raimondo Tabonati) “non donna ma mura de forteza in ogni aversità” — si vedano gli studi di Lorenzo Fabbri e Claudia Tripodi. Sicuramente interessante e non ancora investigata dagli storici, è la relazione tra la congiura del 1360, la persecuzione a Pino de' Rossi e l'esecuzione capitale di suo cognato Bocchino Belforti, con la conseguente presa di Volterra.

²¹ Come si è già detto, Raveggi registra come i Rossi d'Oltrarno fossero la famiglia con il maggior numero di posizioni come podestà fuori Firenze (623–24) e ciò lascia arguire come i giovani della famiglia fossero tutti bene istruiti. La stessa monna Bandecca aveva ricevuto senza dubbio un'educazione in lingua latina: tra i suoi oggetti personali si sono trovati infatti due libri di “grammatica” (Tripodi 2011, 191).

²² ASF, *Provvisoni, Registri*, 32.12; Paoli 76, doc. 57.

²³ Per tutti i dettagli sulla signoria di Gualtieri di Brienne e sulla sua cacciata si veda l'ancora indispensabile volume di Cesare Paoli. A questo riguardo, rimando anche a Tognetti 2015 e Tanzini 2018.

avevano chiamato e sostenuto, essi si sentirono traditi, usati quali “puttane,” come molto icasticamente scrive Giovanni Villani, abile nell’esprimere il malcontento dei cittadini (13.8): “E così puttanecciava e disimulava il duca co’ cittadini, togliendo ogni baldanza a’ grandi che ll’aveano fatto signore, e togliendo la libertà e ogni balia e ufficio.” Tale malcontento era ormai molto diffuso e la cacciata definitiva del Duca d’Atene, avvenuta nel giorno di Sant’Anna, cioè il 26 luglio del 1343, era stata annunciata da tre precedenti congiure fallimentari. Il capo della prima fu il vescovo di Firenze: Angelo Acciaiuoli, il fedele cugino di Niccolò (futuro Gran Siniscalco del Regno di Napoli). Con lui congiuravano molti membri della famiglia de’ Bardi, insieme a Pino de’ Rossi e suo fratello Salvestrino, e de’ Frescobaldi.²⁴ Una volta che il Duca d’Atene fu infine cacciato (malamente) dalla città, fu creata una balia di quattordici uomini, sette grandi e sette popolani, con a capo proprio il vescovo Angelo Acciaiuoli. Tra i quattordici uomini figurava messer Pino de’ Rossi — ma non dimentichiamo Ridolfo de’ Bardi, ovvero lo zio materno di Luca di Feo Ugolini (che sarà in esilio con Pino dopo la congiura del 1360), e Simone Peruzzi, il marito di Lisa Buondelmonti cantata da Boccaccio in *Contento quasi ne’ pensier d’amore*.²⁵ Il 2 agosto 1343, in Santa Reparata, il generale parlamento del popolo diede piena balia ai quattordici uomini di riformare e governare lo stato, fino all’ultimo di settembre. A redigere l’atto notarile, troviamo Forese Rabatta, di decameroniana memoria (*Dec.* 6.5). Il compito dei quattordici, con il vescovo, era quello di formare nuovamente i diversi uffici a capo della città, tra cui quello dei priori, il collegio dei dodici e dei gonfalonieri. Tuttavia, prima di procedere, sotto la spinta del sesto di San Pier Scheraggio e del sesto d’Oltrarno (di cui rappresentanti tra i quattordici erano soprattutto Pino de’ Rossi e Ridolfo de’

²⁴ Tra la famiglia de’ Bardi, Giovanni Villani annovera: messer Piero, messer Gerozzo, messer Iacopo, Andrea di Filippo, e Simone di Geri. E ancora: il priore di San Iacopo messer Agnolo Giramonte, Vieri delli Scali, Giovanni Altoviti, i Megalotti, gli Strozzi, i Mancini. Sempre seguendo Giovanni Villani, le altre due congiure erano così composte: la seconda aveva come capi i cugini messer Manno e Corso di Amerigo de’ Donati, in complotto con Bindo, Beltramo e Mari de’ Pazzi, Niccolò di messer Alemanno, e Tile Benzi de’ Cavicciuoli e alcuni degli Albizzi (molti dei quali scoperti e incarcerati dal Duca); la terza aveva come capo Antonio di Baldinaccio degli Adimari, e altri membri delle famiglie de’ Medici, Bordoni, Oricellai e Aldobrandini. Per tutti i nominativi citati in questa nota, si faccia riferimento a Villani 13.16.

²⁵ La lista completa dei quattordici buoni uomini: messer Ridolfo de’ Bardi, messer Pino de’ Rossi, Sandro di Cenni Biliotti, messer Giannozzo Cavalcanti, messer Simone de’ Peruzzi, Filippo de’ Megalotti, messer Giovanni de’ Gianfigliuzzi, Bindo di messer Ottone Altoviti, messer Testa de’ Tornaquinci, Marco degli Strozzi, messer Francesco de’ Medici, Bindo di messer Biligiardo della Tosa, messer Talano degli Adimari, e messer Bartolo de’ Ricci. Vedi: Paoli 43–49.

Bardi) si volle cambiare l'assetto cittadino, dividendolo in quartieri e non più sestieri. Tutto sarebbe andato a favore di quelli di Oltrarno, perché i residenti — che pagavano la maggior parte delle tasse (in quanto più popolosi degli altri sestieri) — avevano tuttavia un solo priore.²⁶ In tale circostanza, nacquero i quattro quartieri di Firenze, tutt'ora in uso, divisi ognuno in quattro gonfaloni:

QUARTIERE DI SAN GIOVANNI



Gonfaloni:

1. Lion d'oro
2. Drago di San Giovanni
3. Vaio
4. Chiavi

QUARTIERE DI SANTA CROCE



Gonfaloni:

1. Ruote
2. Bue
3. Lion Nero
4. Carro

QUARTIERE DI S. M. NOVELLA



Gonfaloni:

1. Unicorno
2. Lion Bianco
3. Lion Rosso
4. Vipera

QUARTIERE DI SANTO SPIRITO



Gonfaloni:

1. Drago di Santo Spirito
2. Ferza
3. Nicchio
4. Scala

Divisa la città in quartieri, i quattordici buoni uomini e il vescovo di Firenze elessero i priori: diciassette popolani e otto grandi per quartiere. Tutti insieme, compresi vescovo e buoni uomini, ammontavano a centoquindici. Nonostante la cacciata del “tiranno” e le riforme fatte, già nel mese di settembre del 1343 gli animi s’infervorarono nuovamente. Lo Stefani commenta che: “li Grandi cominciarono a fare in città e in contado forze ed istorioni per la libertà d’ufici che avieno” (rubr. 588), e Giovanni Villani dice: “non si raffrenavano i malvagi grandi, ma cominciaro a ffare delle forze e micidi in città e in contado, e di false accuse contra i popolani” (13.21). Il popolo non tollerò a lungo questa situazione. Il vescovo Angelo Acciaiuoli tentò di mediare, ma i grandi d’Oltrarno, tra cui possiamo ben immaginare ci fosse anche il de’ Rossi, non ne vollero sapere: “Noi vedremo chi cccitorrà la parte nostra della signoria, e cci vorrà cacciare di Firenze, che lla francammo dal Duca” (G. Villani 13.19). In breve, scoppiò un’altra insurrezione

²⁶ Secondo le stime dello Stefani (rubr. 586), il sesto di Oltrarno pagava 28 mila fiorini d’oro e San Piero Scheraggio 23 mila, mentre Borgo 12 mila, San Pancrazio 13 mila, porta del Duomo 11 mila, e porta San Piero 13 mila.

popolare, in cui vennero anche assaltate e bruciate le case dei Bardi, e il 22 settembre 1343 si instaurò un nuovo regime, molto allargato verso il basso: i seggi erano occupati da piccoli artigiani e negozianti, “the majority belonged to families who had not previously held communal office. Between 1343 and 1348 the patriciate obtained less than one-third of the seats in the Signoria” (Brucker 1962, 105). Cambiato regime, i Rossi domandarono “in blocco” di essere ammessi tra i popolani,²⁷ ma la loro richiesta fu respinta. Pino de’ Rossi, quindi, in questo nuovo assetto politico non aveva voce, anzi venne preso di mira, insieme ad altri magnati di Oltrarno, dal governo popolare. Nel dicembre 1343, due Rossi furono confinati insieme ad esponenti delle casate dei Bardi, Frescobaldi, Donati, Pazzi, e Cavicciuli,²⁸ e nel maggio del 1345 furono confiscati a messer Pino i beni, precedentemente regalati dal Comune, al padre messer Giovanni di Pino e ai suoi discendenti, “contro ogni debita ragione” (G. Villani 13.44).

Per fortuna dei magnati, dei grassi popolani, e della vecchia classe dirigente, arrivò la peste: il popolo minuto, i piccoli artigiani e i negozianti, e la maggior parte delle rappresentanze del governo popolare, le classi più basse della società furono falciate dalla morte nera; mentre i più ricchi e abbienti avevano qualche chance in più di sopravvivere, fuggendo dalla città, rifugiandosi nel contado e nelle loro ville sui colli fiorentini. Qui potevano respirare aria più pura, e trarre nutrimento dai beni della terra, così come fecero i narratori del *Decameron*. Più della metà della popolazione morì, e le borse dello scrutinio del 1343, dove erano inserite le cedole dei nominativi delle persone che potevano aspirare alle cariche politiche, erano piene di nomi di defunti. Il problema fu risolto mediante l’istituzione di una balia elettorale: era di fatto la fine del governo popolare. Infatti, nonostante l’esistenza di due distinte borse contenti i nominativi di persone con requisiti idonei per essere eletti (una del 1343, “de bursa veteri,” ed una nuova del 1348, “de bursa nova”), tra il 1348 e il 1351, “it became necessary to forego

²⁷ Christine Klapisch-Zuber scrive: “Si le Rossi qui avaient demandé leur admission en bloc dans le *popolo* n’obtiennent pas gain de cause, plusieurs autres ‘casata et latera domus magnatum’ y sont accueillis à la double condition de refuser leur aide et leur solidarité, dans la vendetta en particulier, à leurs parents restés magnats [...]” (1988, 1214). Da qui, si arguisce non solo il non voler introdurre i Rossi nel potere politico, ma anche isolarli il più possibile.

²⁸ “Nel mese di dicembre del detto anno [1343], per alcuna gelosia messa in Firenze di grandi non vera, furono fatti confinati V di casa i Bardi, e III di Frescobaldi, e II di Rossi, e III di Donati, e II di Pazzi, e uno di Cavicciuli, con tutto che lla maggiore parte degli uomini de’ detti casati, per levare sospetto al popolo e fuggire la furia, se n’andarono in contato a’ loro poderi ad abitare, lasciando la città” (G. Villani 13.28).

strict observance of the *divieti* in order to fill available spots [...]. By adopting this procedure, the post-1348 regime departed significantly from the policy of the popular government.”²⁹

Dal 1349, vediamo ricomparire Pino de' Rossi in ruoli ufficiali: in marzo e aprile, egli ricopre la carica di Capitano di Parte Guelfa³⁰ — “ovvero un'associazione con funzioni istituzionali riconosciute dagli statuti comunali, nella quale si raccolgono molte eminenti casate cittadine, senza però che alcuna di esse riesca ad imporsi continuamente come guida” (Mazzoni 2010, 9); nello stesso anno, il de' Rossi è ambasciatore presso il re Carlo IV di Boemia (BNCF, *Magl. XVI 147, 122^v*), podestà di Faenza (*ibidem*); ed anche podestà a Faenza; nell'autunno è nell'esecutivo che inizia la guerra contro il clan degli Ubaldini (1349–50).³¹ Il *casus belli* è fornito da un'imbooscata, in cui sono morte due persone: Mainardo Accursio e Luca Cristiani, i quali “tornando d'Avignone uno Maghinardo da Firenze con due mila fiorini d'oro, gli Ubaldini il seguirono e uccidono, rubandolo sul contado di Firenze” (M. Villani 1.23). Per questo assassinio, Francesco Petrarca scrive una lettera di protesta al comune di Firenze, la *Familiare* 8.10, narrando di nuovo l'accaduto nella 8.9. In questa circostanza, Pino de' Rossi sollecitò il comune di Firenze ad armarsi contro gli Ubaldini.³² Coinvolti in questa guerra c'erano altri individui, relati non solo a Pino de' Rossi, ma anche a Giovanni Boccaccio: nello stesso comitato esecutivo, era presente Francesco Benini (ricordato nella *Consolatoria a Pino de' Rossi*)³³; negli approvvigionamenti militari erano in qualche modo coinvolti Jacopo di Donato Acciaiuoli (un altro cugino del Gran Siniscalco del Regno di Napoli, Niccolò Acciaiuoli) e Niccolò di Bartolo del Buono (dedicatario della *Comedia delle ninfe fiorentine* e decapitato nella congiura del 1360); notaio nella camera del comune per redigere gli atti correlati ai finanziamenti bellici, troviamo Francesco Bruni, famoso corrispondente del Petrarca e amico anche di Boccaccio; infine, pure Francesco Nelli potrebbe essere implicato come Camerario della camera del comune nello stesso periodo — se non ci troviamo di

²⁹ A proposito, si veda Najemy 1982, part. 158–62.

³⁰ ASF, *Consulte e Pratiche* 1, c. 2^r. Si veda anche l'appendice scaricabile gratuitamente online all'indirizzo web: www.pacineditore.it di Mazzoni 2010, 16.

³¹ Vd. Caferro 2018, 34.

³² ASF, *Consulte e Pratiche* 1, fol. 4 (Caferro 2015, 48 n. 38). Per la guerra contro gli Ubaldini, si vedano gli studi di Caferro 2013, 2015 e ora 2018.

³³ Nel 2015, Caferro scrive: “Francesco del Benino likewise demanded an attack and played a leading role in the actual prosecution of the war. According to balie 6 [fol. 9^r], Francesco organized supplies for the army in the field, a task that involved making the actual purchases for the city” (48). Per Francesco del Benino nella *Consolatoria*, si faccia riferimento agli studi di Pier Giorgio Ricci 1959, part. 29–32.

fronte a un caso di omonimia.³⁴ Coinvolti nella guerra contro gli Ubaldini in Scarperia, Donato Velluti ricorda inoltre Giovanni di Conte e Salvestro di Alamanno, entrambi de' Medici (Velluti 210). Nel 1351, messer Pino fece parte della commissione incaricata di cancellare le condanne dei cittadini fiorentini, banditi e residenti a Pistoia, che ne avevano favorito coraggiosamente la riconquista, e tra questi spicca ancora Francesco Benini.³⁵ Nel 1352, è ancora ambasciatore a re Carlo IV di Boemia per la seconda volta,³⁶ insieme al giurista Tommaso Corsini, Gherardo Buondelmonti, Filippo Megalotti, e Ugucione Ricci, ovvero il leader della fazione dei Ricci. A tal proposito è molto interessante leggere quello che scrive Matteo Villani:

E partiti loro, molti cittadini [...], perocchè tra gli ambasciatori erano i più reputati caporali di cittadina setta, temettono, che essendo costoro al continuo con l'imperadore, e di suo consiglio, che pericolo si commettesse contro al comune e pubblica libertà de' cittadini, e però si mosse questione di limitare il loro tempo, e strignerli con certe leggi, e di questo fu gara e lunga tira nel nostro comune; [...].

Matteo Villani parla dei “caporali di cittadina setta”: a partire dagli anni Cinquanta, infatti, in città si scontrarono due fazioni a guida familiare, orientate sugli indirizzi generali dei due più ampi schieramenti che si contendevano il primato politico. Da un lato vi erano gli albizzeschi — detti anche “paperini” per il tipo di berretta che indossavano — guidati da Piero di Filippo Albizzi, esponenti e/o fautori del vecchio patriziato, attivisti della Parte Guelfa e della proscrizione contro i ghibellini, contrari alla gente nuova, favorevoli al papato in quanto titolari di benefici ecclesiastici; dall'altro i Ricciardi, guidati da Ugucione de' Ricci,³⁷ aperti ai *novi homines* inurbatisi più o meno recentemente, oppositori e vittime dei sostenitori del massimalismo guelfo, contrari ai privilegi del clero e timorosi di un rafforzamento dello Stato della Chiesa.³⁸ Da ciò che scrive il Villani, sembra chiaro che Pino de' Rossi appartenesse a questa seconda fazione. Per tale ragione, pertanto, nel passaggio testé citato alcuni cittadini fiorentini — possiamo immaginare soprattutto quelli della fazione opposta, ovvero gli Albizzi e i loro seguaci — erano sospettosi verso gli ambasciatori, perché il tempo prolungato di permanenza a contatto con il re dei Romani li avrebbe potuti condurre a un'alleanza con lui, mettendo in pericolo la libertà fiorentina. Con

³⁴ Per tutti questi dettagli si veda Caferro 2015, in particolare le pagine 48–49, e ora anche Caferro 2018, 34–36.

³⁵ ASF, *Provvisoni, Registri* 38, c. 206. Si veda anche Pier Giorgio Ricci 1959, part. 29–32.

³⁶ BNCF, *Magl. XXVI* 147, 122^v; M. Villani III.13; Velluti 212–13; Canestrini 389–90.

³⁷ Per Ugucione de' Ricci, si veda la voce di Vieri Mazzoni nel *Dizionario biografico degli italiani*.

³⁸ Si veda a tal proposito: Stefani, 270; Brucker 1962; Mazzoni 2010.

queste dichiarazioni, gli zelanti concittadini accusavano, seppur velatamente, gli ambasciatori di ghibellinismo: come conseguenza, furono prese delle misure per limitarne i tempi di soggiorno e di azione.

Dopo il 1352, non abbiamo più molti dati sulla vita di Pino de' Rossi. Sappiamo solo che Pino fu podestà a Perugia nel 1357 (Ciabani 1998) e che elargì una cospicua quanto misteriosa donazione alla sorella Bandecca, in data 8 ottobre 1359.³⁹

3. Dopo la congiura del 1360

L'episodio più importante, seppure in negativo, della vita politica di Pino cade il 30 dicembre 1360, quando fu bandito, condannato a morte, e alla confisca dei beni, assieme ad altri undici congiurati, per aver tentato di rovesciare il regime oligarchico al potere in Firenze: "sovvertire, turbare, e rimuovere il pacifico stato" della città di Firenze ("dictum pacifichum statum subvertendi turbandi et removendi").⁴⁰ Questa era la dicitura classica per i reati di alto tradimento, considerato il peggiore dei crimini nella Repubblica fiorentina. Lo ritroviamo, quindi, tra i dodici congiurati del 1360:⁴¹

1. Nicholaum Bartholi Boni quarterii Sancti Spiritus*
2. Dominichum Donati Bandini populi Sancti Fridiani
3. dominum Pinum domini Iohannis de Rubeis*
4. Ubertum Ubaldini Infangati populi Sancte Cicilie
5. Bertramum Bartholomey de Pacçiiis
6. Andream Thelli populi Sancti Iacobi*
7. Nicholaum Guiddi Samontane de Frescobaldis
8. Andream Pacchi de Alimariis
9. Pacçinum domini Apardi de Donatis*

³⁹ Si tratta del documento 28 in *Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti* (2010).

⁴⁰ Così si legge nella condanna, conservata in ASF, *Atti del podestà*, 1525, 57^r, pubblicata in Filosa 2016. Il 22 gennaio 1361 (data moderna), il comune di Firenze decise che i beni confiscati ai congiurati dovevano essere trasferiti alla Parte guelfa che era creditrice della Repubblica di un'ingente somma: si vedano ASF, *Provvisioni* 48, 125^r–26^v, copiato dalla Parte Guelfa in *Capitani di Parte Guelfa*, n. rosso 5, cc. 17^r–19^r, e pubblicato da Cortese (16).

⁴¹ Contrassegnati con asterisco, sono gli amici di Boccaccio che presero parte alla congiura, e cioè: Niccolò di Bartolo del Buono (dedicatario della *Comedia delle Ninfe fiorentine*), Pino de' Rossi, Luca di Feo Ugolini, e Andrea di Tello da Lisca (in esilio insieme, come sappiamo dalla *Consolatoria a Pino de' Rossi*), Pazzino di Apardo Donati (che fu testimone scelto da messer Giovanni in un atto notarile del 1351, riprodotto da Imbriani 1882, 84). Per maggiori informazioni su questo tentato colpo di stato, si faccia riferimento alle cronache del tempo e, in particolar modo, a Matteo Villani (10.24–25) e Marchionne di Coppo Stefani (257–58). Si rimanda, inoltre, agli studi di Gene Brucker (e.g., 1962, 183–87) e Filosa 2014.

10. Pellicciam Bindi Sassi de Gerardinis
11. Lucham Fey populi Sancti Felicis in Piacça*
12. fratrem Christofarum Nucii de Florentia

La condanna era stata associata anche dall'ingiuria delle pitture infamanti, riservate ai condannati di alto tradimento, da affrescare in modo permanente e a monito della cittadinanza, nel Palazzo Vecchio, ovvero l'attuale Bargello.⁴² Queste sembrano spiegare la "vergogna" (§136) provata da Pino de' Rossi, in un fittizio discorso diretto inscenato da Boccaccio, e la sua disperazione per il "titolo così abominevole" (§115), con cui fu cacciato dalla città. Con la lettera consolatoria, Boccaccio tenta di dimostrare l'innocenza dell'amico, ma non è l'unico a farlo: Matteo Villani, infatti, nella sua *Cronica*, scrive esplicitamente che, ad eccezione dei due decapitati (Niccolò di Bartolo del Buono e Domenico di Donato Bandini), i congiurati "furono per lo potestà *senza vituperevole titolo condannati nella persona*" (10.25, enfasi mia) — e sappiamo perfettamente che questo non è vero dagli *Atti del podestà* (1525, 58r), in cui è scritto chiaramente che le immagini infamanti erano state ordinate; Marchionne di Coppo Stefani e l'Anonimo fiorentino nel suo *Diario*, invece, omettono direttamente il nominativo di Pino de' Rossi, insieme a quello di frate Cristofano di Nuccio, preferendo accusare al loro posto Attaviano di Tuccio Brunelleschi e Tommaso degli Adimari.

Dopo la condanna, messer Pino si rifugiò a Volterra, dove signoreggiava il cognato Bocchino Belforti.⁴³ Inoltre, sappiamo che messer Pino era in esilio insieme alla moglie Giovanna di Bandino da Lisca e al suo parente Andrea di Tello da Lisca, ed infine Luca di Feo Ugolini. Proprio quest'ultimo scrive un documento legale dal monastero di San Giusto,⁴⁴ fuori dalle mura di Volterra, in cui rinuncia a qualsiasi eredità della dote della moglie monna

⁴² Per le pitture infamanti, si vedano Ortalli, Edgerton, and Freedberg.

⁴³ Il legame di Pino de' Rossi con Volterra è notevole: ricordiamo, infatti, che i Rossi possedevano proprietà tra Volterra e Siena; messer Pino era stato podestà della città nel 1341; la sorella era la signora della città; nel Duomo di Volterra, molto curiosamente, si trova anche una epigrafe mortuaria dedicata a Giovanni di Pino de' Rossi (cioè il padre del nostro Pino e di Bandecca), che era stato capitano a Volterra nel 1309 — "in aeterna iacet pace ... Iannes d. Pini de Rubeis" con data MCCCXXXI (Leoncini 34). Curioso, perché Giovanni Villani ci dice invece che messer Giovanni di Pino de' Rossi "morì apo Vignone in Proenza, essendo ambasciadore del Comune al papa Giovanni per gran cose" (13.44). L'unica spiegazione possibile è che il corpo sia stato trasportato dalla progenie a Volterra.

⁴⁴ Non si dimentichi che la proprietà terriera del monastero di San Giusto a Volterra si estendeva fino al comune di Pulicciano, dove Boccaccio possedeva le terre confinanti con i monaci camaldolesi (Agostini Muzzi 675). Se avesse voluto, quindi, avrebbe facilmente potuto andare a trovare gli amici a cavallo in giornata.

Nonna di Alessio Rinucci, in favore dei figli Meo e Feo. Si tratta di un escamotage atto ad evitare per quanto possibile la confisca dei beni.⁴⁵ Ma il tiranno di Volterra, Bocchino Belforti, cognato di Pino de' Rossi tramite la sorella Bandecca, fu deposto e decapitato pochi mesi dopo l'esilio di Pino, il 10 ottobre 1361: la comunità di Volterra "intrò in lega con l'excelsa signoria di Firenze," come si legge nella *Cronichetta* volterrana (Tabarrini 317). Essendo oramai parte del dominio di Firenze, dobbiamo ben immaginare che Volterra non fosse più un luogo adatto, in quanto poco sicuro, per l'esilio di Pino e degli altri congiurati. In gioco c'erano le teste dei tre congiurati che dovettero fuggire — forse a Padova?⁴⁶ Per certi versi, quindi, il vero e proprio esilio di Pino de' Rossi inizia in questo momento, ovvero a partire dalla fuga da Volterra. Questa era, infatti, una città in cui egli poteva ancora sentirsi a casa, per la presenza di amici e parenti e proprietà: solo dopo aver lasciato questa posizione, Pino sarà davvero "esiliato." Per tale ragione la data della lettera scritta da Boccaccio, cioè la primavera 1362,⁴⁷ non è più così lontana nel tempo, dal momento in cui Pino de' Rossi si sentiva "fuori sede." Possiamo forse, per le ragioni appena citate, spostare la data *post quem* della lettera scritta a Pino de' Rossi fino al 10 ottobre 1361, cioè al momento della decapitazione di Bocchino Belforti. Se così fosse, la distanza tra il momento del vero e proprio esilio (cioè quello dopo i mesi volterrani) e il momento della scrittura della lettera consolatoria da parte del Boccaccio era sì sufficiente per rispettare la retorica del *tempus tacendi* (a questo

⁴⁵ Luca di Feo Ugolini sposa nel 1341 monna Nonna di Alessio Rinucci che porta in dote 550 fiorini e che muore tra il 1357 e il 1358. Alessio Rinucci è il cugino di monna Nonna de' Pulci (*Dec.* 6.3.8). In ASF, *Diplomatico*, Santo Spirito, del 6 gennaio 1360, indizione fiorentina 14°, Luca di Feo Ugolini del popolo di San Felice in Piazza, in quanto padre e legittimo amministratore di Bartolomeo detto Meo e di Feo suoi figli infanti, rinuncia all'eredità della loro madre, ad ogni diritto e usufrutto, e che passa quindi ai detti Meo e Feo. L'atto è rogato appunto nel monastero di San Giusto presso Volterra ("Actum extra Civitatem Vulterraram in monasterio Sancti Iusti prope Vulterras coram fratre Piero Fucci de Florentia ordinis fratrum heremitarum Sancti Agustini, Griffio Iannis et Micchaele Balduccii de Vulterris testibus ad hec vocatis habitis et rogatis").

⁴⁶ A Padova, infatti, c'era un altro dei congiurati: Pazzino di Apardo Donati — insieme a suo fratello Manno, vedovo di monna Nonna de' Pulci, grande condottiero e amico di Petrarca, al servizio di Francesco di Carrara. Non solo, Bandecca de' Rossi, spesso si recava proprio a Padova (Tripodi 2011, 200). Su Manno di Apardo Donati, si vedano Wilkins 1960 e Kohl 1993. Il legame tra Manno e monna Nonna è segnalato nell'edizione Einaudi curata da Vittore Branca (in Boccaccio 1992, 728 n. 7): "Domina Lapa vocata Domina Nonna filia Uberti de Pulcis uxor quondam Passe Passavantis et postea uxor Domini Manni de Donatis" (BNCF, *Magliabechiano* XXXVII 299, c. 33).

⁴⁷ La datazione della composizione, infatti, è stata fissata da Pier Giorgio Ricci tra il luglio 1361 e l'ottobre del 1362, ma con ogni probabilità nella primavera-estate del 1362. Si veda a tal proposito: Ricci 1959, 21–26; Chiecchi 2005, 265–67.

punto di cinque, sei, o sette mesi), ma nello stesso tempo permetteva all'amico messer Giovanni di non cadere in un imbarazzante silenzio (di più di un anno).

4. Rientro a Firenze

Pino de' Rossi, dal momento in cui è stato esiliato, ha cercato in tutti i modi di dimostrare la propria innocenza "vera e legittima" (*Consolatoria* §115), scrivendo diverse volte a persone influenti e alle "magistrature" (§134), cioè alle più alte cariche del governo fiorentino: priori, capitani di Parte Guelfa, gonfaloniere di giustizia, insistendo sulla sua innocenza.⁴⁸ Tutto questo, insieme al mutato clima politico (il tiranno di Volterra infine soggiogato e la città entrata a far parte a pieno titolo del territorio fiorentino), avrà senza dubbio prodotto dei benefici nel tempo, visto messer Pino rientrò a Firenze nel 1363, secondo indizione fiorentina (cioè un periodo incluso tra il 25 marzo 1363 e il 25 marzo 1364). Infatti, negli spogli seicenteschi del capitano Cosimo della Rena, si ricava la seguente indicazione "1363 – m. Pino di m. Giovanni de' Rossi test. C 15 – c. 146."⁴⁹ L'esilio di Pino a questo punto era terminato e, in fondo, non era durato a lungo. Come scrive il Ricci: "altra atmosfera insomma, in casa Rossi, durante il 1363, che quella della condanna, della fuga, dell'esilio," evidenziando come la figlia di Pino, Lisa, andava ora in sposa a Matteo dei Rossi di Pistoia, ricca famiglia abitante nel gonfalone del Leon d'oro (quartiere di San Giovanni) che aveva goduto del

⁴⁸ Nell'Archivio di Stato di Firenze, ho consultato gli inventari delle missive e responsive della Repubblica, ma purtroppo quelle degli anni dal 26 giugno 1359 al 2 settembre 1364 sono andate perdute.

⁴⁹ Il riferimento al testamento di Pino de' Rossi risale agli studi di Pier Giorgio Ricci del 1959 (32 n. 4). Dallo studioso è citato: "Biblioteca Nazionale di Firenze, Spogli della Rena C 15 c 146." In realtà, gli spogli della Rena sono confluiti nel *Magliabechiano* XXVI e per trovare il passaggio in questione bisogna fare riferimento a: BNCF, *Magl.* XXVI 230, c. 197^v. A questa carta, si trova la citazione riportata: "1363 – m. Pino di m. Giovanni de' Rossi test. C 15 c 146." Ma a cosa si riferisce Cosimo della Rena con la dicitura "test. C 15 c146"? Molto probabilmente il capitano della Rena traeva l'informazione dall'archivio dei registri della gabella dei contratti, cioè un ufficio al quale si versava l'imposta sugli atti notarili. Tale archivio, tuttavia, fu poi distrutto nei devastanti "spurghi" archivistici attuati nel corso del Settecento. Quindi, Cosimo della Rena nel suo spoglio riportava semplicemente la notizia che Pino de' Rossi aveva testato nel 1363 e che la notizia era stata ritrovata all'interno dell'archivio della Gabella dei contratti, al foglio 146, del libro segnato C15. Il dato importante per noi, comunque, rimane il fatto che Pino de' Rossi nel 1363 (indizione fiorentina) si trovava a Firenze.

priorato.⁵⁰ Pino morì, forse, poco dopo, o forse visse ancora un paio di anni, ma risulta sicuramente morto entro il 1366, quando gli eredi Betto e Angelo compaiono come “filii *olim* d. Pini d. Johannis de Rubeis.”⁵¹ La vita di messer Pino de’ Rossi terminò a Firenze. Con Pino, finì anche quella congregazione di persone che fu vicina a lui in Oltrarno. Molte di tali persone provenivano dal quartiere di Santo Spirito, tra cui il nostro Giovanni Boccaccio.

ELSA FILOSA

VANDERBILT UNIVERSITY

⁵⁰ Si veda a tal proposito Pier Giorgio Ricci 1959, 24. Ricci rimanda agli Spogli dell’Ancisa NN 180 giacenti all’Archivio di Stato di Firenze. Possono essere richiesti con la segnatura *Manoscritti* 316.

⁵¹ Anche questo riferimento si trova all’interno degli spogli della Rena: BNCF, *Magliabechiano* 133, c. 12.

Appendice I

Numero di denunce per famiglia magnatizia incriminata nelle *tamburagioni*⁵²

	1345–50	1367–77	1400–05
Abati	9	4	
<i>Adimari</i>	16	3	1
<i>Agli</i>	13	3	
<i>Agolanti</i>	1		
Alberti (conti)	2		
<i>Amidei</i>	1		
<i>Amieri</i>	2		
<i>Bardi</i>	10	12	
da Battifolle (conti)	1	1	
<i>Becci</i>		1	
<i>*Belforti</i>	1	2	
Bernardini	1		
<i>Bostichi</i>	2		
<i>Brunelleschi</i>	1		
<i>Buondelmonti</i>	9	5	
*Cancellieri (da Pistoia)	2	1	
<i>da Castello</i>	2		
<i>Cavalcanti</i>	17	2	
<i>Cerchi</i>	5		
<i>Cerretani</i>	2		
da Certaldo (conti)	1		
*Ciccioni (da S. Miniato)	1		
Cianfardini?		2	
<i>Compiobbesi</i>	2		
<i>Donati</i>	7	4	
Firidolfi da Radda		1	
<i>Foraboschi</i>	8		
<i>Frescobaldi</i>	19	7	1
da Gagliano		1	
<i>Gherardini</i>	12	5	

⁵² Tabella riprodotta da Klapisch-Zuber 2009, 420–21. “I cognomi in corsivo si riferiscono ai magnati del contado nel 1293–1295; quelli con asterisco, ai magnati di un’altra città (del distretto o fuori dal dominio fiorentino)” (421).

Ghineldi da Vicchio	1		
<i>Giacoppi (Rossi)</i>	1		
<i>Giandonati</i>		1	
<i>Gianfigliazzi</i>	3		
Giugoli da Celle		1	
<i>Grifoni da Figline</i>			1
da Grignano	3		
Guernieri da Certaldo			2
<i>Guidalotti</i>	1		
Guidi (conti)	2		
<i>Lamberti</i>	1		
*Lazzeri (da Bologna)	1		
<i>Lucardesi</i>	1		
da Lucolena		1	
* Malbelli (= Malpegli da Pistoia?)	1		
<i>Manieri</i>	2		
<i>Mannelli</i>	1		
da Montalto	1		
da Monterinaldi	12		
*Moronti (da San Gimignano)		6	
<i>Nerli</i>	9	1	
f di Niccolò?	1		
<i>Pazzi</i>	8	7	
*Pellari (da S. Gimign.)	1		
da Petroio	2		
da Picchena		2	
<i>Pigli</i>	2		
* Porcari di Pescia		1	
<i>Pulci</i>	1	2	
Ranelli?	1		
da Ricasoli	5	5	1
<i>Rossi</i>	30	14	
<i>Scali</i>	1		
<i>Scolari</i>	3	4	
<i>Soldanieri</i>	2		
<i>Sommaiesi</i>	2		
Squarcialupi	11	7	

<i>Tedaldini</i>	2		
<i>Tornaquinci</i>	5	3	
<i>Tosinghi</i>	11	2	
<i>Visdomini</i>	3	3	
<i>da Volognano</i>		2	
?	1		
<i>N. di denunce</i>	278	119	6
<i>N. di famiglie incriminate</i>	58	33	5
<i>N. medio di denunce per famiglia</i>	4,8	3,6	1,2

SCHEDA PROSOPOGRAFICA

Pino de' Rossi Quartiere di Santo Spirito, gonfalone Nicchio, popolo di Santa Felicità

- 1300~: Nasce da messer Giovanni di Pino de' Rossi.
- 1325: Pino de' Rossi è tra i feditori del sesto d'Oltrarno nella battaglia di Altopascio (*Delizie* 12:262), insieme a molti altri dei Rossi, Bardi e Frescobaldi dal sesto d'Oltrarno.
- 1337: Podestà di Faenza (ASF, *Sebregondi* 4578).
- 1340: Membri della famiglia de' Rossi partecipano alla congiura de' Bardi (G. Villani 12.119).
- 1341: Podestà di Volterra (Tripodi).
- 1342: La famiglia de' Rossi sostiene l'elezione di Gualtieri di Brienne.
- 1342 [26 ottobre]: Gualtieri di Brienne assolve Bardi, Frescobaldi, Pazzi, Rossi, e Nerli dalle accuse per la congiura dei Bardi del 1340 (ASF, *Provvisioni, Registri*, 32.12; Paoli 76, doc. 57).
- 1343 [6 marzo, sotto il duca d'Atene]: Per mantenere i patti di pace si stipulò una lega tra le diverse parti, cioè Firenze, Pisa e Lucca: a rappresentare Firenze, vi erano il cavaliere Pino di Giovanni de' Rossi e il giurista Paolo di Neri Bordoni (Paoli 17–19).
- 1343: Fa parte della prima congiura contro il Duca di Atene, insieme al Vescovo di Firenze, i Bardi, i Frescobaldi, e altri di Oltrarno (G. Villani 13.16).
- 1343 [agosto-settembre]: Fa parte dei 14 buoni uomini che ricostruiscono il governo fiorentino dopo la cacciata del duca d'Atene, sotto l'egida di Angelo Acciaiuoli (Paoli 43–49). È tra i promotori della trasformazione di Firenze da sestieri a quartieri.
- 1343: La casa de' Rossi chiede in blocco di essere resa popolana. La richiesta è rifiutata (Klapisch-Zuber 1988, 1214).
- 1343–53: Risulta essere sposato a Lisa e ad avere una figlia chiamata Madalena (*Prammatica delle vesti*, #1828–29]
- 1349: Messer Berto e messer Pino chiedono di diventare popolani (Klapisch-Zuber 2009, 202–03).
- 1349 [marzo-aprile]: Capitano di Parte Guelfa (Mazzoni, appendice 16; ASF, *Consulte e Pratiche* 1, c. 2^r).
- 1349: Ambasciatore al re Carlo IV di Boemia (BNCF, *Magl.* XVI 147, 122^v).
- 1349: Podestà di Faenza (BNCF, *Magl.* XVI 147, 122^v).
- 1349: Nell'autunno egli è nell'esecutivo che inizia la guerra contro il clan degli Ubaldini (1349–50) (Cafferro 2018, 34).

- 1351: Fa parte di una commissione per cancellare le pene dei banditi fiorentini che risiedevano a Pistoia e che avevano aiutato la città di Firenze, non senza pericolo, alla conquista della stessa città. Tra questi riammessi, c'è Francesco Benini (ASF, *Provvisioni, Registri* 38, c. 206).
- 1352 [maggio]: È ancora ambasciatore a re Carlo IV di Boemia insieme a Tommaso Corsini, Gherardo Buondelmonti, Filippo Megalotti, e Ugucione Ricci, ovvero il leader della fazione dei Ricci (Velluti 212).
- 1357: Podestà di Perugia (*Sebregondi* 4578).
- 1359 [8 ottobre]: Elargisce una cospicua donazione alla sorella Bandecca (*Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti*, 48–49).
- 1360: Prende parte alla congiura del dicembre 1360 (*Atti del Podestà* 1525, 57^r).
- 1363: Condonato, rientra a Firenze nel 1363 (BNCF, *Magl.* XXVI, 12^v).
- 1363: Sposa la figlia Lisa con Matteo de' Rossi di Pistoia (ASF, Spogli dell'Ancisa, NN 180; Ricci 1959, 24 n. 3).
- 1366: Gli eredi Betto e Angelo compaiono come “filii olim d. Pini d. Johannis de Rubeis” (Spogli della Rena: BNCF, *Magl.* 133, c. 12).
- 1376: I Rossi vendono la cappella di Santa Felicita alla famiglia Barducci (Fiorelli Malesci, in part. 159–62 e 294, doc. 35; Richa 1972, 9:322–35).
- 1378 [10 novembre]: Giovanni di Pino di Giovanni de' Rossi diventa popolano e cambia il nome in de Stoldis (*Delizie* 14:266).

Bibliografia

Fonti primarie

- Boccaccio, Giovanni. 1940. *L'Ameto – Lettere – Il Corbaccio*. A c. di N. Bruscioni. Bari: Laterza.
- . 1964. *Comedia delle ninfe fiorentine*. A c. di A. E. Quaglio. In vol. 2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Sotto la dir. di V. Branca. Milano: Mondadori. 665–835, 900–64.
- . 1967. *De mulieribus claris*. A c. di V. Zaccaria. Vol. 10 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Sotto la dir. di V. Branca. Milano: Mondadori.
- . 1992. *Decameron*. A c. di V. Branca. Torino: Einaudi.
- . 1998. *Consolatoria a Pino de' Rossi*. A c. di G. Chiecchi. In vol. 5.2 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Sotto la dir. di V. Branca. Milano: Mondadori. 617–87.
- . 1998. *Epistole e lettere*. A cura di Ginetta Auzzas. In vol. 5.1 di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Sotto la dir. di V. Branca. Milano: Mondadori. 493–878.
- . 2010. *Le Rime*. A c. di A. Lanza. Roma: Aracne.
- Delizie degli eruditi Toscani*. 1770–89. 24 voll. A c. di I. di San Luigi. Firenze: Cambiagi.
- Diario d'Anonimo fiorentino*. 1876. A c. di A. Gherardi. In *Cronache dei secoli XIII e XIV*. Firenze: Cellini. 207–588.
- Donato di Neri. 1931. *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*. In *Cronache senesi*. A cura di A. Lisini e F. Iacometti. Vol 15.6 di *Rerum Italicarum Scriptores: raccolta degli scrittori italiani dal cinquecento al millecinquecento*. A cura di L. A. Muratori. Bologna: Zanichelli.
- Lettere ed altre carte del secolo XIV spettanti alla famiglia Belforti. Edizione del Manoscritto 8469 della Biblioteca Comunale "Mario Guarnacci" di Volterra*. 2010. A c. di R. Abbondanza e A. Maiarelli. Volterra: Migliorini.
- Ordinamenti di giustizia 1293–1295*. 1993. A c. di F. Cardini. Firenze: SP 44 Editore.
- La prammatica sulle vesti delle donne fiorentine*. 2013. A c. di L. Gérard-Marchant. In *Draghi rossi e querce azzurre: elenchi descrittivi di abiti di lusso (Firenze 1343–1345)*. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo. 1–516.
- Petrarca, Francesco. 1933–42. *Le familiari*. A c. di V. Rossi e U. Bosco. Voll. 10–13 di *Edizione Nazionale delle opere di Francesco Petrarca*. Firenze: Sansoni.

- Stefani, Marchionne di Coppo. 1910. *Cronaca Fiorentina*. A cura di N. Rodolico. Vol. 30.1 di *Rerum Italicarum scriptores: Raccolta di Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento*. Sotto la dir. di L. A. Muratori. Città di Castello: Lapi.
- Velluti, Donato. 1914. *Cronica domestica di messer Donato Velluti con le addizioni di Paolo Velluti*. Firenze: Sansoni.
- Villani, Giovanni. 1995. *Nuova Cronica*. A c. di Giuseppe Porta. Milano-Parma: Guanda.
- Villani, Matteo. 1995. *Cronica con la continuazione di Filippo Villani*. A c. di G. Porta. Milano-Parma: Guanda.

Studi:

- Agostini Muzzi, Oretta. 1978. "Regesto dei documenti." In *Il Boccaccio nelle culture e letterature nazionali*. A c. di F. Mazzoni. Firenze: Olschki. 630–99.
- Boccaccio autore e copista*. 2013. A c. di T. De Robertis, C. M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi. Firenze: Mandragora.
- Branca, Vittore. 1958. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Vol. I: un primo elenco dei codici e tre studi*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- . 1991. *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. Vol. II: un secondo elenco di manoscritti e cinque studi sul Decameron, con due appendici*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- . 1997. *Giovanni Boccaccio: Profilo Biografico*. Firenze: Sansoni.
- Brucker, Gene. 1957. "The Medici in the Fourteenth Century." *Speculum* 32.1: 1–26.
- . 1962. *Florentine Politics and Society (1343–1378)*. Princeton: Princeton University Press.
- Caferro, William. 2013. "Petrarch's War: Florentine Wages and the Black Death." *Speculum* 88.1: 144–65.
- . 2015. "Le tre corone fiorentine and War with the Ubaldini, 1349–1350." In *Boccaccio 1313–2013*. A c. di F. Ciabattini, E. Filosa e K. Olson. Ravenna: Longo, 2015. 43–55.
- Canestrini, Giuseppe. 1849. "Di alcuni documenti riguardanti le relazioni politiche dei Papi d'Avignone coi comuni d'Italia, avanti e dopo il tribunato di Cola di Rienzo e la calata di Carlo IV." *Archivio Storico Italiano* 7: 347–430.
- Chiecchi, Giuseppe. 1979. "La lettera a Pino de' Rossi. Appunti cronologici, osservazioni e fonti." *Studi sul Boccaccio* 11: 295–331.
- . 2005. *La parola del dolore: primi studi sulla letteratura consolatorio tra medioevo e umanesimo*. Roma: Antenore.

- Ciabani, Roberto. 1992. *Le famiglie di Firenze*. Firenze: Bonechi.
- . 1998. *Firenze: di gonfalone in gonfalone*. Firenze: Edizioni della Meridiana.
- Ciappelli, Giovanni. 1997. "Forese da Rabatta." In vol. 48 di *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Treccani.
- Corazzini, Francesco, ed. 1877. Giovanni Boccaccio. *Le lettere edite e inedite*. Florence: Sansoni.
- Cortese, Albertina. 1964. "Un documento sulla condanna di Pino de' Rossi." *Studi sul Boccaccio* 2: 15–24.
- Edgerton, Samuel J. 1985. *Pictures and Punishment. Art and Criminal Prosecution during the Florentine Renaissance*. Ithaca and New York: Cornell University Press.
- Fabbi, Lorenzo. 2011. "Un esperimento di signoria familiare: i Belforti di Volterra (1340–1361)." *Rassegna Volterranea* 88: 161–84.
- Filosa, Elsa. 2007. "Modalità di contatto tra *Decameron* e *Corbaccio*: Giovenale nella novella di Monna Sismonda (*Dec. VII 8*)." *Modern Language Notes* 122.1: 123–32.
- . 2012. *Tre studi sul De mulieribus claris*. Milano: LED edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto.
- . 2014. "L'amicizia ai tempi della congiura (Firenze 1960–61): *A confortatore non duole capo*." *Studi sul Boccaccio* 42: 195–220.
- . 2016. "La condanna di Niccolò di Bartolo del Buono, Pino de' Rossi, e gli altri congiurati del 1360 (ASFi, *Atti del Podestà*, 1525, 57r–58r)." *Studi sul Boccaccio* 44: 235–50.
- . 2017. "Pino de' Rossi." In vol. 88 di *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Treccani.
- Fiorelli Malesci, Francesca. 1986. *La chiesa di Santa Felicita a Firenze*. Firenze: Cassa di Risparmio di Firenze.
- Freedberg, David. 1989. *The Power of Images: Studies in the History and Theory of Response*. Chicago: Chicago University Press.
- Gérard-Marchant, Laurence, a c. di. 2013. *Draghi rossi e querce azzurre: elenchi descrittivi di abiti di lusso (Firenze 1343–1345)*. Firenze: SISMELE – Edizioni del Galluzzo.
- Imbriani, Vincenzo. 1882. "La pretesa Beatrice, figliuola di Dante Allighieri." *Giornale napoletano di Filosofia e lettere, Scienze morali e politiche* 7.19: 63–87.
- Klapisch-Zuber, Christine. 1998. "Ruptures de parenté et changements d'identité chez les magnats florentins du XIV^e siècle." *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 43.5: 1205–40.
- . 2009. *Ritorno alla politica: I magnati fiorentini*. Roma: Viella.
- Klein, Francesca. 1988. *Niccolò del Buono*. In vol. 36 di *Dizionario biografico degli Italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- Kohl, Benjamin G. 1977. "Francesco da Carrara, il Vecchio." In vol. 20 di *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- . 1992. "Manno Donati." In vol. 41 di *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Leoncini, Gaetano. 1869. *Illustrazione sulla Cattedrale di Volterra*. Siena: Lazzeri.
- Mazzoni, Vieri. 2010. *Accusare e proscrivere: il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347–1378)*. Pisa: Pacini.
- . 2015. "Nuovi documenti su Giannozzo e la famiglia Manetti." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 117: 339–56.
- . 2016. "Ugucione de' Ricci." In vol. 87 di *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Treccani.
- Mazzoni, Vieri and Alessandro Monti. 2013. *Il Libro dell'imposta di Montaccianico (1306). Fiscalità discriminatoria e liste di proscrizione nella Firenze del Trecento*. Firenze: Aska.
- Mazzoni, Vieri and Francesco Silvestrini. 1999. "Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai 'ribelli' di San Miniato (ca. 1368–ca. 1400)." *Archivio Storico Italiano* 579: 3–61.
- Najemy, John M. 1982. *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Ortalli, Gherardo. 2015. *La pittura infamante nei secoli XIII–XVI*. Roma: Viella.
- Padoan, Giorgio. 1998. "Alcune riflessioni sul testo critico della *Consolatoria a Pino de' Rossi*." *Studi sul Boccaccio* 26: 265–74.
- Paoli, Cesare. 1862. *Della Signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze*. Florence: Cellini.
- Porta Casucci, Emanuela. "Un uomo di vetro' fra corti e cortili. Giovanni Boccaccio, i Del Buono, i Rossi e gli altri." *Heliotropia* 12–13 (2015–16): 189–212.
- Preto, Paolo. 2003. *Persona per hora secreta*. Milano: Il Saggiatore.
- Raveggi, Sergio. 2000. "I Rettori fiorentini." In *I podestà dell'Italia comunale*. A c. di J.-C. Maire Vigueur. Roma: Sede dell'Istituto Palazzo Borromini. 595–643.
- Regnicoli, Laura. 2013a. "I documenti su Giovanni Boccaccio." In *Boccaccio autore e copista*. 385–402.
- . 2013b. "Codice diplomatico di Giovanni Boccaccio: i documenti fiscali." *Italia medioevale e umanistica*: 1–80.
- Ricci, Pier Giorgio. 1959. "Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio." *Rinascimento* 10.1: 3–32.

- . 1985. *Studi sulla vita e le opere del Boccaccio*. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi.
- Richa, Giuseppe. 1972. *Notizie storiche delle chiese fiorentine, divise ne' suoi quartieri*. 10 voll. Roma: Multigrafica.
- Salvemini, Gaetano. 1899. "Gli ordinamenti di giustizia del 6 luglio 1295." In *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295. Appendice documentaria*. Firenze: Tipografia Carnesecchi e Figli. 384–432.
- Sapori, Armando. 1926. *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*. Firenze: Olschki.
- Sznura, Franek. 1975. *L'espansione urbana a Firenze nel Dugento*. Firenze: La Nuova Italia.
- . 2013. "La *Prammatica fiorentina*. Note sulla redazione e contenuto." In Gérard-Marchant 2013, 39–74.
- von Roon-Bassermann, Elizabeth. 1964. "Die Rossi von Oltrarno. Ein Beitrag zur mittelalterlichen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte von Florenz." *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 51: 235–48.
- Tabarrini, M. 1846. "Cronache Volterrane, Cronichetta Anonima 1361–1478." *Archivio Storico Italiano* 14: 317–32.
- Tanzini, Lorenzo. 2018. *1345: La bancarotta di Firenze. Una storia di banchieri, fallimenti e finanza*. Roma: Salerno Editrice.
- Tognetti, Sergio. 2015. "La mercatura di Fiorentina giura fedeltà al Duca d'Atene. Dai rogiti di ser Bartolo di ser Neri da Ruffiano." *Ricerche storiche* 45: 415–37.
- Tripodi, Claudia. 2011. "Dalla signoria di Volterra al catasto del 1429: la parabola della famiglia Belforti." *Rassegna volterranea* 88: 185–207.
- Varanini, Gian Maria. 2002. "Tra Firenze e Verona. La famiglia da Lisca nel Tre e Quattrocento." In *Domus illorum de Lischa: una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona*. A c. di S. Lodi. Vicenza: Neri Pozza. 15–42.
- Velli, Giuseppe. 1991. "Seneca nel *Decameron*." *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 168: 321–34. Rist. in Id. *Petrarca e Boccaccio*, 209–221.
- . 1995. *Petrarca e Boccaccio: Tradizione – Memoria – Scrittura*. Padova: Antenore.
- Wilkins, Ernst Hatch. 1960. "Petrarch and Manno Donati." *Speculum* 35.3: 381–93.